**Tradizione e innovazione**

**500 concerti in 34 anni: il *südtirol festival merano . meran* è ormai un caposaldo nel panorama della musica classica europea.**

Tutto iniziò molto in piccolo: il 17 agosto del 1986, il trio Aurèle Nicolet inaugurò un piccolo festival di musica classica, e in quella prima edizione al Teatro civico di Merano, con i suoi 300 posti a sedere, si eseguì soltanto musica da camera. Oggi, a 498 concerti di distanza, tutto è cambiato: in più di tre decenni, il *südtirol festival merano . meran* è cresciuto gradualmente fino a diventare una rassegna concertistica d’eccellenza articolata in vari generi musicali. Le proposte sono ormai all’altezza di un festival di musica di prim’ordine, con varie sedi concertistiche prestigiose a Merano e dintorni, e appuntamenti in tabellone coordinati fra loro. Chiunque si trovi nella città termale tra la fine d’agosto e la fine di settembre, quasi ogni giorno può godersi spettacoli dei generi stilistici più disparati, senza dover uscire da questa destinazione turistica dove, per tradizione, non si punta alla quantità, ma alla qualità.

Il programma concertistico del 2019 conferma in pieno la direzione imboccata: il 24 agosto Simon Rattle, appassionato di Haydn e meticoloso interprete di Brahms, inaugura il festival con due dei suoi brani preferiti, inserendo fra la 86a e la 2a Sinfonia (rispettivamente di Haydn e Brahms) la “Young Person’s Guide to the Orchestra“ di Britten, dando un saggio su come funziona il “meccanismo” armonico di un’orchestra. Già la sera dopo, a questo mago della bacchetta è affidata la direzione del 500° concerto del Festival, dove combina la passione e l’estasi gioiosa delle “Danze slave” di Dvořák, con le armonie ammalianti della 2a Sinfonia di Rachmaninov. Il ciclo sinfonico *classic* è tuttora la colonna portante indiscussa di questo Festival, basti ricordare – fra gli appuntamenti in tabellone - Ivan Fischer e la Budapest Festival Orchestra che alle magistrali melodie per voce e orchestra „Les nuits d’été” di Berlioz, affiancano l’enigmatica “Patetica” di Ciaikovsky, o Daniel Hope che al Festival di Merano si cimenta con brani del fanciullo prodigio Mozart, accostandoli a composizioni di Haydn e Gluck.

Solo due giorni dopo, ai celebri brani barocchi di Geminiani, Händel, Bach e Vivaldi, in una sorta di “bis” in tarda serata seguono le melodie più orecchiabili di Bernstein e Gershwin. Trevor Pinnock, da decenni sulla breccia, dirige una delle migliori orchestre barocche del mondo, proponendo anch’egli Händel e Vivaldi con l’aiuto di Jakub Józef Orliński in veste di controtenore. Yuri Terminakov, inossidabile decano dei direttori d’orchestra russi, con il pianista Olli Mustonen esegue il primo concerto per pianoforte di Ciaikovsky, e dopo l’intervallo la 9a Sinfonia di Dvořák. Philippe Herreweghe, divo delle esecuzioni storicizzate della musica antica, questa volta scandaglia da par suo il linguaggio musicale tardoromantico di Bruckner. Il 20 settembre, Kristjan Järvi dirige il concerto conclusivo dell’edizione 2019 del Festival: alla guida della Baltic Sea Philharmonic, che spicca per la giovane età dei suoi componenti, propone dei brani aggiornati del repertorio barocco, spaziando fino al periodo contemporaneo con il 3° Concerto per pianoforte di Philip Glass.

Oggi il tabellone del Festival trabocca di appuntamenti, e si articola in sette “marchi” proposti in diverse sedi concertistiche: il ciclo sinfonico (*classic*) al Kursaal, la musica da camera (*matineé classique*) al Pavillon des Fleurs, i progetti trasversali (*colours of music*) al Teatro civico, la musica barocca (*barocco*) al Palazzo Mamming, nel Kursaal e nelle chiese di Merano, i concerti a cappella (*vox humana*) e il *young artists portrait* nei castelli e nelle chiese dei dintorni. Da quest’anno, poi, il Festival si arricchisce del ciclo *mystica*, con le armonie magiche di brani religiosi e spirituali eseguiti nelle chiese di Parcines, Marlengo e San Leonardo. A completare questo carnet si aggiunge la musica straordinaria del concerto notturno, dove negli ultimi anni si sono succeduti nomi come Ute Lemper, Giora Feidman, Michael Nyman, Egberto Gismonti o Bobby McFerrin, artisti di fama mondiale che raramente si possono ammirare a un festival di musica classica. “Con proposte così variegate – spiega Andreas Cappello, direttore artistico del *südtirol festival merano . meran* – riusciamo a coinvolgere un pubblico più ampio e utenze diverse, che però possono sempre decidere di gustare generi nuovi. Inoltre, nel mondo della world music o del jazz ci sono dei progetti affascinanti che si prestano molto bene a essere inseriti nel panorama del Festival di Merano. Insomma: chi viene al Festival, può scegliere le proposte che più appagano i suoi gusti personali.”

Fra tali proposte, per citarne alcune del tabellone di quest’edizione 2019, spiccano Michael Wollny, acclamato pianista jazz, inventore musicale e artista traversale (11/9), l’ensemble “Los Temperamentos” che combina musica europea e sudamericana in uno spettacolo concertistico emozionante (16/9), Bertrand Chamayou, insignito del premio ECHO (14/9), lo Schumann Quartet, un ensemble di giovani musicisti da camera tra i più promettenti del momento (27 e 28/8), o l’Orchestra di voci Chanticleer di Los Angeles (6/9). Al concerto notturno di quest’anno (5/9) si esibisce Richard Galliano, musicista francese e leggenda vivente, capace con la sua fisarmonica di tali acrobazie sulla tastiera da far rivivere il ricordo dei film in bianco e nero con Jeanne Moreau e Jean Gabin, le note malinconiche del walzer Musette, le scalinate e i vicoli contorti di Montmartre, e il fascino poetico della Parigi di un tempo.